

---

## *Baudelaire hors de lui*, «Littérature», n. 177

**Mario Richter**

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2530>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2530

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 aprile 2016

Paginazione: 144-146

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Mario Richter, « *Baudelaire hors de lui*, «Littérature», n. 177 », *Studi Francesi* [Online], 178 (LX | I) | 2016, online dal 01 avril 2016, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2530> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2530>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

## Baudelaire hors de lui, «Littérature», n. 177

Mario Richter

---

### NOTIZIA

*Baudelaire hors de lui*, «Littérature», n. 177, mars 2015, pp. 113.

- 1 In gran parte omaggio al filosofo e poeta Michel Deguy, questo numero di «Littérature» vuole avere come tema unificante, di natura prevalentemente biografica, la collericità di Baudelaire.
- 2 Il fascicolo prende le mosse da un'intervista fatta il 16 dicembre 2014 a Michel Deguy e Pierre Pachet da parte di Laurent JENNY, Marielle MACÉ e Matthieu VERNET (questi due ultimi sono i presentatori e curatori del numero). Michel Deguy è l'autore del recente libro *La Pietà Baudelaire* (2012), Pierre Pachet ha invece ricuperato nel 2009 il suo saggio pubblicato nel lontano 1976 (*Le Premier venu. Baudelaire, solitude et complot*). L'interessante discussione, il cui sviluppo non è possibile descrivere nelle sue varie direzioni in questa sede, si articola su quattro temi principali (*Actualité, anachronismes; Quelques beaux vers; Élévations; Héroïsme, le cœur*), dando rilievo a due punti di vista: quello di Pachet più orientato verso l'irritabilità baudelairiana e quello di Deguy verso le conseguenze della noia.
- 3 Le diverse riflessioni di Martin RUEFF (*Le cadre infini – sur la poétique baudelairienne*), pur sembrando in parte discostarsi dal tema proposto nel fascicolo, hanno come punto di riferimento la funzione essenziale, in Baudelaire, della delimitazione ottenuta dalla cornice di fronte alla vastità dei sentimenti, e specialmente a quella del sublime. Ciò oppone il poeta delle *Fleurs du Mal* a Kant («...chez Baudelaire, le sentiment du sublime naît face à la concentration de l'infini dans le cadre qui le libère et nous met en présence de la reine des facultés entendue comme faculté de l'infini. Chez Kant, le sublime authentique ne peut être contenu dans aucune forme sensible»). Così l'autore giunge alla seguente considerazione: «Le cadre convertit la vaporisation en

concentration. Tout est là. Mais il y a plus encore: nous avons besoin de cadres pour tenir nos fantômes comme on tient ses chiens». E la collera fa parte di questi «fantômes».

- 4 Julien ZANETTA (*Enfance contre poncif: théâtre et banalité*) sostiene che, fra le numerose e diverse modalità di ira, ce n'è una in Baudelaire che gli suscita più irritazione e delusione delle altre, ed è il luogo comune, il "poncif". Soltanto il bambino se ne sottrae, perché ogni volta sa trovare il nuovo, l'originale di ciò che all'adulto appare codificato e rassicurante. Nel bambino esisterebbe infatti un "poncif *originel*", come dimostrerebbe Fancioulle, il quale – osserva l'A. – «ignore "les terreurs du gouffre" et bouffonne la mort car ce qu'il sait ne ressemble à rien de commun», anche se poi con ciò, divenendo un *esempio*, crea il luogo comune, «l'unique modèle créant une règle à nouveaux frais».
- 5 Mathilde LABBÉ (*Venger Baudelaire? Une économie du sacrifice et de la dette*) comincia dall'affermazione che l'ingresso di Baudelaire nel canone letterario è diventato possibile soltanto quando i poeti hanno fatto valere l'importanza del suo lascito e l'ingiustizia di cui è stato vittima. Passa quindi in rassegna con acuti commenti un notevole numero di critici, di scrittori e di poeti ideologicamente in vario modo orientati che, dallo scorcio dell'Ottocento fino a noi, hanno cercato di risarcire, opponendosi ai giudizi malevoli di Vallès e Sartre, il sacrificio umano e artistico di Baudelaire. Questa la conclusione dell'A.: «Baudelaire, plus réifié encore que lu, est conduit à incarner le refus poétique du siècle, la revendication même de l'étrangeté, et surtout le don de soi à son art. Le legs est trop important pour être accepté comme tel par les modernes: vengeance, tentative de contre-don, il appelle avant tout une réponse».
- 6 Matthieu VERNET (*Baudelaire, «le plus peuple des poètes»*) chiarisce in primo luogo il senso della citazione presente nel titolo, sottolineando che la «tournure adjectivale» («peuple») usata da Proust in una sua valutazione di Baudelaire assume in lui un significato non esente da positività («elle peut être péjorative, mais, venant compléter chez Proust la qualification d'une âme "cordiale", "humaine", elle éclaire avant tout une disposition généreuse, une attitude empathique»). Dimostra poi come valori opposti quali crudeltà e sensibilità, impassibilità ed empatia, disprezzo e pietà sembrano essere passati, uniti insieme, a Proust tramite Baudelaire, in particolare attraverso la lettura de *Les Petites vieilles*. Vernet fa vedere con finezza in quale modo la suggestione baudelairiana abbia consentito al Narratore della *Recherche* di mettere a fuoco la suggestiva e complessa dualità in lui suscitata da un personaggio centrale come la nonna materna Bathilde.
- 7 Alexandre DE VITRY (*S'absenter de son siècle: le Baudelaire de Philippe Muray*) mette in luce e commenta nei suoi vari aspetti il Baudelaire fatto esistere da Philippe Muray (che tuttavia al poeta delle *Fleurs du Mal*, pur evocandolo spesso nei suoi scritti, non ha mai dedicato un saggio specifico). Baudelaire, secondo Muray, si ritaglierebbe uno spazio assoluto e solitario in rapporto a un secolo, il suo, dominato da un collettivismo che il critico-scrittore giudica di natura religiosa e che vede nell'unione del socialismo e dell'occultismo, denominandola "occultosocialisme" (abbreviata in "ocsoc") e vedendola esemplarmente rappresentata soprattutto da Victor Hugo. Il punto di vista dell'autore di *Le XIX<sup>e</sup> siècle à travers les âges* riguardante Baudelaire risulta così chiaramente riassunto da Alexandre de Vitry: «La pensée de Muray fonctionne à partir d'une opposition: non pas exactement entre une norme et un écart, mais plutôt entre

l'indifférencié et le différencié, pris dans un rapport dialectique. L'écrivain, selon Muray, est celui qui découvre, autour de lui, une indifférenciation générale (en l'occurrence: l'ocsoc, la dixneuviémité), et qui choisit de s'en extraire à tout prix, donc de se différencier individuellement».

- 8 clélia VAN LERBERGHE (*Michel Deguy, lecteur-héritier de Baudelaire*) ridisegna in termini filosofici, articolati e complessi, l'itinerario percorso da Deguy al seguito di Baudelaire, poeta che risulta sempre presente nelle sue opere saggistiche e poetiche. L'intervento cerca di dare una risposta agli interrogativi e alle predilezioni riconoscibili in Deguy di fronte all'autore delle *Fleurs du Mal*. I testi che più di altri ricorrono nell'interesse di Deguy sono *La servante au grand cœur* (specie il penultimo verso con l'interrogativo «... que pourrais-je répondre à cette âme pieuse»), *Le Cygne* e *La Mort des artistes*, consentendogli di assumere l'eredità di Baudelaire per adattarla alla nostra modernità. In tal modo Deguy si manifesta fedele a Baudelaire aggravandone la visione cupa e disincantata, radicalizzandone l'«*avilissement du cœur*», la «*haine du progrès*» e la «*fin du monde*». *La Pietà Baudelaire* (2012) risulta per questo esemplare, perché, osserva l'A., rappresenta «le point le plus haut atteint par la pensée poétique qui recueille et transmet, dans toute sa radicalité mais aussi dans toute sa gravité, un héritage de Baudelaire, celui précisément de la *pietà* – “figure complexe, symétrique et dissymétrique, pitié et pitié, où se regarde la fraternité”».
- 9 Infine Marielle MACÉ (*Le “Navire Baudelaire”: imagination et hospitalité*) prende spunto da un'immagine tratta dal *Baudelaire* di Claude Pichois et Jean Siegler per riflettere, collocando sullo sfondo i diversi risvolti simbolici e sconvolgenti suscitati dal naufragio della Costa Concordia e soprattutto dalle sventure dei migranti provenienti dall'Africa in precarie imbarcazioni, sul significato che la nave assume in Baudelaire. Riferendosi a queste immagini di drammatica attualità, l'A. si propone di «poser à travers elles une articulation entre *imagination* et *hospitalité*, entre les forces imaginantes (ce que Baudelaire nommait son “admirable faculté poétique”), et les dispositions politiques à l'hospitalité». In particolare, l'efficacia dell'immaginazione è indicata dall'A. nella dichiarazione dell'ottobre 2013, da parte delle autorità italiane, di un lutto nazionale (e auspicabilmente europeo) per i numerosi naufraghi africani che non sono riusciti ad approdare a Lampedusa. L'effetto del decreto – osserva la Macé – sta nel fatto che «ces disparus, qui n'ont pas même abordé le sol européen, sont d'emblée les nôtres» ottenendo pieno diritto all'ospitalità. È questa stessa immaginazione dell'accoglienza che si farebbe attiva ne *Le Cygne*, poesia che sarebbe «par excellence le poème où l'imagination se donne comme faculté politique». Dopo aver osservato che «l'hospitalité parle à l'imagination, et parle de l'imagination, parce que c'est l'imagination qui est d'abord instituante», l'A. intende rendere giustizia a Baudelaire concludendo che la sua collera «était aimable, qu'elle avait du cœur, qu'elle était morale».